L u s s i n O

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 17 - Febbraio 2005 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste.
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

La nostra Nautica

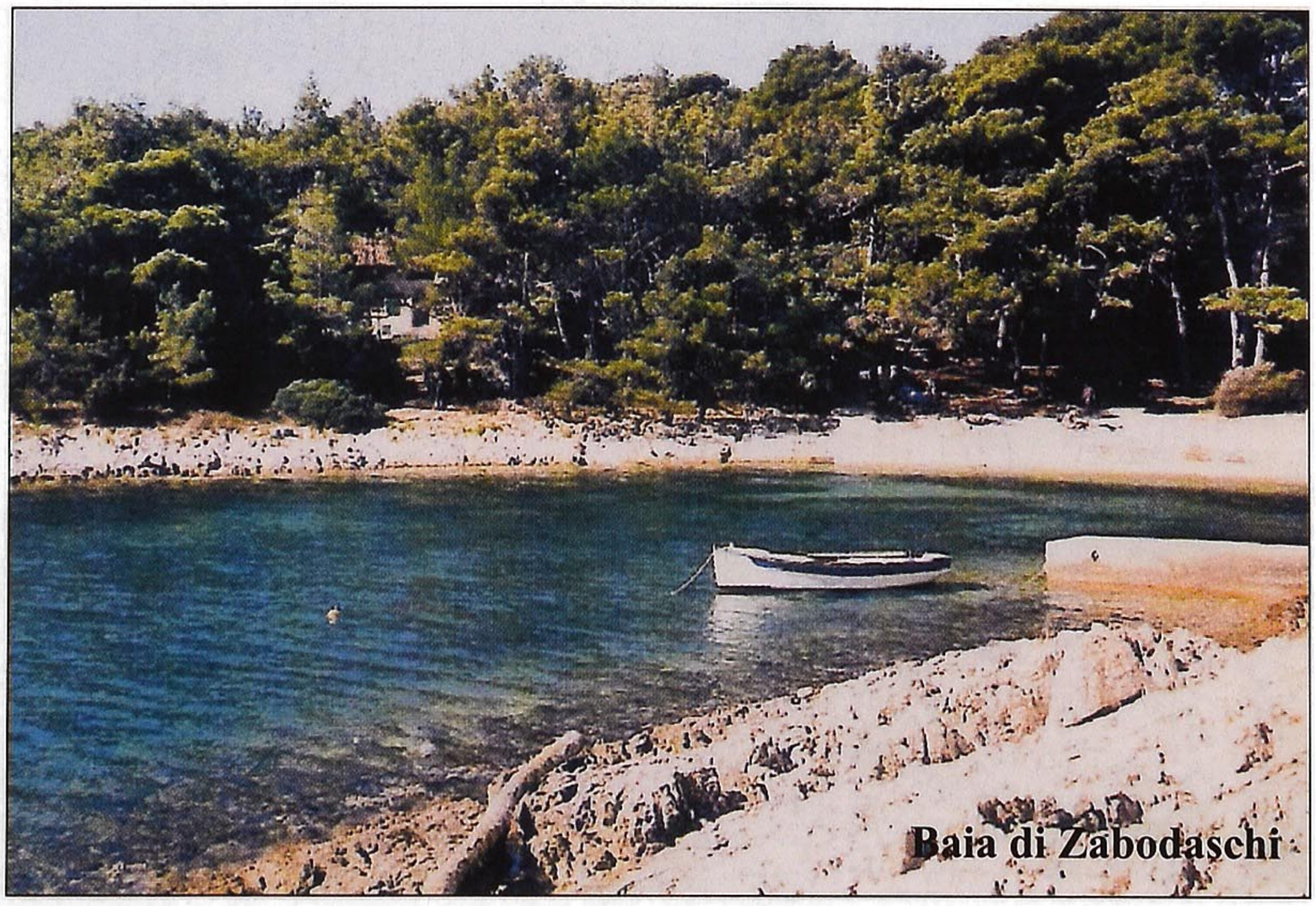
di ***Giuseppe Favrini***

Nel 1804 ebbe inizio a Lussino l'insegnamento Nautico. Da allora sono trascorsi 200 anni. Fino al 1810 il necessario finanziamento era assicurato dal Cancello di Sicurtà, prima Compagnia di Assicurazioni lussignana, e dalla Società Istitutrice delle Scuole Pie, costituite nel 1794 per iniziativa del medico Bernardo Capponi. I frutti dei capitali dati a prestito erano destinati a stipendiare gli insegnanti, mentre gli utili assicurativi servirono alla costruzione dell'edificio scolastico. Questo venne eretto sulla sommità della collina sovrastante il Duomo e venne chiamato "Seminario". L'istruzione nautica fu impartita fino al 1821 da Don Stefano Vidulich, formatosi all'Università di Padova della quale era divenuto socio corrispondente. Suo fratello maggiore, Don Giovanni, provvedeva all'istruzione elementare. Tale era l'entusiasmo disinteressato dei fratelli Vidulich che essi costituirono anche una sezione ginnasiale: il latino, le belle lettere, il francese, la logica e le altre materie letterarie avrebbero, nelle intenzioni dei due Maestri, dato ai futuri capitani una cultura generale che li avrebbe confortato nella vita. Il "Seminario" rimase sede della Scuola fino all'arrivo, nel 1808, dei Francesi, che lo requisirono per convertirlo in fortezza.

L'insegnamento proseguì a casa dei fratelli Vidulich e, dopo il 1810, fu da loro stessi finanziato. Erano assistiti dai sacerdoti Don Martino Nicolich, Don Romolo e Don Luca Giadrossi e dallo stesso Dott. Capponi.

L'opera dei Vidulich fu poi proseguita da Don Giuseppe Gladulich e dal capitano mercantile Giovanni Nicolò Ivancich. La lingua d'insegnamento era l'italiano. Fatto abbastanza naturale dopo otto secoli di appartenenza alla Repubblica veneta. Comunque non poteva essere diversamente per una scuola che preparava alla navigazione commerciale soprattutto nel Mediterraneo, ove l'italiano era l'unica lingua capita e bene o male parlata da tutti, lingua che costituiva il solo strumento d'intesa particolarmente nel campo commerciale marittimo. Le stesse Autorità austriache riconobbero il fallimento del tentativo d'introdurre nei corsi elementari il tedesco come lingua d'insegnamento. Dopo anni di sforzi il tentativo d'insegnare il e in tedesco venne abbandonato. Queste vicende si svolsero nel nuovo edificio scolastico, ultimato nel 1820, sul piazzale a ponente del Duomo.

Per cinquant'anni i nostri progenitori fecero tutto da soli, senza protezioni e finanziamenti pubblici pur dovendo affrontare difficili congiunture economiche determinate dai continui conflitti di quel tempo. Si costruirono i loro bastimenti, prima piccoli, poi sempre più grandi, si procurarono i noli, portarono con audacia i loro vascelli prima solo in Adriatico, poi in tutto il Mediterraneo, assicurarono la loro attività contro i frequentissimi sinistri e s'istruirono soltanto con le loro forze. Grazie ai tre pionieri che indicarono la via da seguire e formarono anche chi, dopo la loro morte - che colse nel 1831 Don Giovanni, nel 1834 il Dott.Capponi e nel 1836 Don Stefano -, potesse proseguire la loro opera. Don Giuseppe Gladulich insegnò privatamente fino alla sua scomparsa nel 1890.



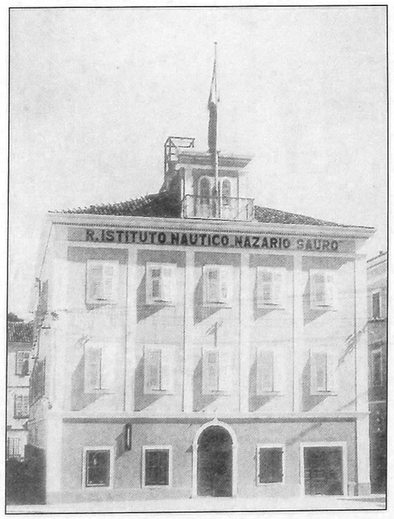
Baia di Zabodaschi

Verso il 1840 si diffuse il convincimento che solo un Istituto Nautico pubblico avrebbe potuto soddisfare le esigenze di un centro marinaro in continuo progresso. Le istanze in merito trovarono accoglimento tre lustri più tardi, nel 1855, 150 anni fa. Il 17 gennaio di quell'anno veniva istituita la Scuola Nautica statale. Condizioni per esservi ammessi erano una sufficiente conoscenza dell'italiano e delle operazioni aritmetiche nonché un biennio di navigazione. La Scuola ebbe sede prima nell'edificio della Scuola Elementare sul piazzale del Duomo, poi nell'edificio del Comune e, infine, dal 1875 e fino alla sua chiusura del 1948, nell'edificio costruito sul piazzale all'angolo fra la Piazza e Prico.

In questa Scuola, prima privata e poi pubblica, si formarono capitani e armatori così preparati e intraprendenti da far crescere la marina libera di Lussino fino a superare, nel decennio 1860-1870, per numero di bastimenti e tonnellaggio, quella di Trieste. Con il nascere e progredire della navigazione a vapore questi capitani e armatori si trasferirono progressivamente a Trieste il cui porto, nel decennio 1930-1940, raggiunse Marsiglia al primo posto nel Mediterraneo. A Trieste le principali Compagnie di Navigazione, i Cantieri di Monfalcone, la prima Compagnia di aviazione civile italiana vennero fondate e appartennero ai Lussignani. Erano dei Lussignani le maggiori partecipazioni azionarie nelle Compagnie di Assicurazioni triestine. Erano pure lussignani gran parte dei più apprezzati Comandanti, Ufficiali e Marinai della Flotta mercantile triestina.

Due anniversari quindi, per noi Lussignani importantissimi: 200 anni dall'inizio a Lussino dell'istruzione nautica e 150 anni dalla fondazione della Nautica statale lussignana. Per ricordarli la nostra Comunità sta predisponendo la ristampa dei volumi pubblicati per due anniversari della Scuola statale, a Lussino nel 1905 per il 50° e a Trieste nel 1955 per il 100°. A Trieste perché nel 1955 si stava completando il nostro Esodo. La nostra Nautica era stata chiusa nel 1948, dopo 140 anni d'insegnamento ininterrotto nella nostra lingua italiana. Da Eroi tanti Suoi allievi sono caduti e tanti hanno combattuto per la Patria Italiana. Tutti hanno scelto con fierezza la via dell'Esodo.

Dal 1960 è stata aperta a Lussino una Scuola che prepara alle professioni marinare secondo l'ordinamento iugoslavo e croato. Scuola di lingua croata condotta da insegnanti croati che, salvo forse per la tecnica nautica, non possono in alcun modo considerarsi i continuatori degli insegnanti italiani che hanno determinato il prestigio della nostra Nautica. Oggi, salvo pochissime unità, insegnanti e alunni della Scuola croata sono figli e nipoti degli occupatori slavi. Tutto ci è stato rubato, la nostra isola, le nostre case, i nostri beni. Volevano anche, intenzione la più grave e offensiva, che rinnegassimo la nostra identità italiana. Ci siamo difesi, alcuni di noi sono stati uccisi, fucilati o annegati, in grandissima maggioranza abbiamo affrontato l'Esodo. Ora vogliono appropriarsi anche delle nostre gloriose tradizioni dicendo che sono anche le loro e sottintendendo così che tutti noi siamo di origine slava. Presentano infatti la loro scuola come la continuazione della nostra che, lo ripetiamo, non aveva niente a che fare con la loro. Solo ed esclusivamente agli allievi che in 140 anni si sono formati nella nostra Nautica italiana è dovuto il prestigio che Lussino ha raggiunto nel campo armatoriale, cantieristico, marittimo e anche sportivo velico. Durante tutto il secolo austriaco lingua d'insegnamento e materia principale era l'italiano. L'Austria rispettava la nostra identità latino-veneta e le nostre lingua e cultura. Durante i trent'anni italiani la nostra Nautica portava il nome dell'eroe istriano Nazario Sauro. Il Suo eroismo è stato d'esempio per tutti noi. Non vogliamo fare la guerra. Vogliamo solo sia scrupolosamente rispettata la verità storica. Questo è lo scopo della nostra Comunità. Vorremmo non fosse dimenticato.



Rimembranze

di Don Nevio

Ho ricevuto tempo addietro, dalla mia carissima amica e organizzatrice a suo tempo degli stupendi incontri dei Lussignani in America, la Giannina Lechich Galeazzi, un po' di materiale giornalistico; mi è venuta voglia di parlarne, per divulgare notizie... non troppo fresche, di giornata, ma relative a persone della nostra Lussino, che si sono fatte onore nel mondo.

Se qualcuno avesse a volte certe rimembranze, sarebbe bene farle arrivare alla redazione del nostro "Lussino" perché bisogna far valere il più possibile il passato della nostra marineria.

Vi ricordate (e lo ripeto ancora una volta nel caso qualcuno non lo ricordasse e per quanti non lo sapessero) quanto ha detto Mons. Bommarco (che era Arcivescovo di Gorizia e che purtroppo da qualche mese ci ha lasciato) a Sua Santità Giovanni Paolo Il nell' udienza ai profughi giuliani nella Sala Nervi in Vaticano? Avevo fatto omaggio al Papa dei libri sulla marineria lussignana di Alberto Cosulich e il Vescovo gli disse: "Santità, questo Reverendo viene da un paese famoso in tutto il mondo per i suoi naviganti, Lussino". Allora, mi permetto di trovare qualche titolo e qualche notizia da quanto inviatomi da Giannina.

- Dal giornale di Trieste del 14 luglio 1953: "50 anni di navigazione del Comandante Nestore Martinoli - Dal "Tre Alberi" del 1903 alla moderna turbonave. Il vecchio lupo di mare lussignano festeggiato a Quebec per le sue nozze d'oro con la marina mercantile. Festeggiato dalle maggiori autorità della città canadese, dallo stato maggiore e dall' equipaggio della turbonave "Atlantic" adibita da qualche anno alla linea celere Francia-lnghilterra-Canada. ... È nato a Lussinpiccolo nel 1886. Suo padre era armatore come molti Lussignani in quell'epoca e costruiva da sé le sue navi nel proprio squero. Dopo aver frequentato l'Istituto Nautico di Lussinpiccolo, vera fucina di capitani che diedero lustro in ogni tempo alla marineria giuliana, Nestore, nel 1903, già a 17 anni iniziava la sua carriera marinara. Come mozzo sul tre alberi "Augusta" di proprietà di suo padre. A vent'anni egli ne assunse il comando.... (Nei festeggiamenti a Quebec) ricevette molti e ricchi doni, tra i quali una grande medaglia d'oro dallo stato maggiore e dall' equipaggio (dell'Atlantic), la riproduzione dell' "Augusta" e dell' "Atlantic", prima e ultima nave che, al suo comando, solcarono gli oceani."

New Jersey,
8 ottobre 2004
Don Nevio con
Giannina Lechich,
Livio Galeazzi
e Giulio Malich

Riunioni dei mesi di marzo e aprile 2005

Madonna Annunziata 2005

Trieste
venerdì 18 marzo

ore 16.30
Santa Messa nella Chiesa di Via Locchi 22 (autobus 30 dalla Stazione)
ore 17.45
Riunione nella vicina Sala di Via Belpoggio 29/1
ore 10.00
Riunione del Direttivo in Via Denza 5

Genova
sabato 2 aprile

ore 12.00
Santa Messa nella Chiesa di Sant'Eusebio (autobus 480 da Brignole)
ore 13.00
Pranzo sociale nella vicina Trattoria (prenotare telefonando a Vera Bracco 0108363629 oppure a Mariella Quaglia 010383720)

Sempre piena
de sol,
de splendori...

- Da "Il Progresso Italo-Americano" del 7 ottobre 1945: "Il comandante Nestore Martinoli del "Vulcania" ricevuto dall'allora Sindaco di New York Fiorello La Guardia a City Hall. Era latore di due lettere indirizzate al Sindaco dai componenti il Comitato di Liberazione Nazionale di Trieste e Capodistria, vecchi amici dell'On. La Guardia. Durante la conversazione il Sindaco ha chiesto notizie di persone da lui conosciute a Trieste e in lstria, ha poi ricordato gli anni da lui trascorsi a Fiume come Console americano. La conversazione si è svolta in italiano sebbene il Comandante Nestore parlasse fluentemente l'inglese."

- Da altri giornali: "Trascorse sugli oceani oltre mezzo secolo. Aveva comandato anche la "Saturnia" e la "Vulcania"". Tra l'altro, un giornalista ricorda: "La sua carriera più brillante ebbe inizio con le navi della Cosulich Line. Durante il conflitto abissino, nel 1935, fu richiamato con il grado di Capitano di Corvetta al comando della "Cherso" con la quale operò nelle acque somale. Nel 1940, al comando della "Vulcania" si trovava, al momento dello scoppio della guerra, a Gibilterra. Salpò con uno stratagemma dalla Rocca e diresse per Cagliari a luci spente; sfuggì alla caccia della flotta francese che lo attendeva al varco e, dopo Cagliari, portò la nave a Genova."

- Sempre dal "Progresso Italo Americano", però in data 6 ottobre '45: "Siamo veramente molto felici di essere ritornati a New York dopo cinque anni e mezzo di assenza". Ha dichiarato ieri il Capitano Nestore Martinoli del Vulcania, quando lo intervistammo nella sua cabina a bordo del magnifico transatlantico italiano. Com' è noto, il Vulcania è stato trasformato in trasporto militare, ed è adattato al trasporto delle truppe americane provenienti dal teatro del Mediterraneo e particolarmente dall'Italia. Circa le attuali condizioni in Italia (ricordiamo che era appena finita la guerra!) ha voluto conservare il maggior riserbo e si è limitato a dire che l'Italia attendeva la firma del trattato di pace."

Scusatemi se di mio non c'è proprio niente, ma leggendo quanto mi ha inviato la Giannina, mi sono lasciato prendere la mano per... copiare.

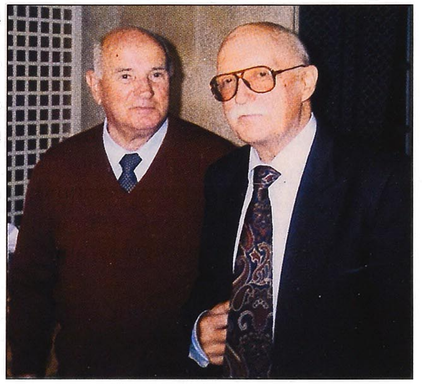
Sono sicuro, però, che sono argomenti senz'altro interessanti ai veri lussignani.

Mi sta a cuore citare ancora una lettera ricevuta sempre dalla Giannina. E' del nostro compianto Ammiraglio Tino Straulino. E' datata 17 novembre 2004! "Gentile Signora Giannina. E' sempre un piacere per me ricevere una sua lettera. L'amore e la nostalgia della nostra Lussino ci rende vicini nonostante la distanza che ci separa. Ringrazio ancora Lei e la Comunità per i sentiti auguri che mi avete inviato. Con simpatia e affetto: A. Straulino." Appena avrò un po' di tempo, scriverò qualcosa di "mio" se la testa mi ricorderà e mi ispirerà... Don Nevio.

Raduno lussignano 2004 a Peschiera

Ci hanno lasciato

Elsa Bragato, Trieste. Pia Chalvien Muscardin, Trieste. Pietro Chersulich, Monfalcone. Adriana Demarchi Cosulich, Genova. Margherita Giuricich, Toronto. Ugo Guttini, Mantova. Emma Hroncich Radoslovich, Trieste. Agostino Straulino, Roma. Maria Szalay De Luca, Gorizia. Valentina Zulini, Monfalcone. La Comunità partecipa commossa al lutto.



Nel settembre scorso ci ha lasciato, a San Benedetto Po in Provincia di Mantova, il **Prof. Ugo Guttini**.

Fino all'Esodo abitava a Lussingrande; figlio del "maestro di posta" aveva sposato Anna Maria Migliore. All'Istituto Tecnico Nautico "Nazario Sauro" di Lussinpiccolo, dal 1943 al 1945, ha insegnato Storia e Geografia Commerciale. Ha insegnato pure Educazione Fisica portando, in alcune partite, l'insegnamento sul campo di calcio lussignano quale velocissima ala destra della squadra "Studenti". Assiduo delle Riunioni lussignane a Trieste e a Peschiera ove, nel 2002 durante l'ultima Sua partecipazione, ha voluto venir ripreso con uno dei Suoi primi allievi di pochi anni più giovane di Lui. (Nella foto il Prof.Guttini è a sinistra).

A Genova lo scorso gennaio ci ha lasciato **Adriana Demarchi Cosulich**, moglie di Angelo e cognata del nostro Monsignor Mario Cosulich, cui tanto deve la nostra Comunità. Da parte di tutti i Lussignani porgo le condoglianze più sentite ai cognati Mons. Mario, Antonio e Giovanni nonché particolari al marito Angelo, fedelissimo delle Riunioni di Peschiera, durante le quali ha fatto sempre d'alfiere della nostra bandiera nell'omaggio al Monumento ai Caduti. Giuseppe Favrini.

Monfalcone, 5 dicembre 2004. ....informo della morte di mia nipote ***Margherita Giuricich*** *avvenuta a Toronto il 2 dicembre 2004. Figlia di mia sorella Anna era nata e molto conosciuta a Lussino. Marucci Giuricich Vidulich.*

Trieste, 15 gennaio 2005. Presente con la nostra bandiera alla cerimonia funebre il Segretario, alla fine della Santa Messa di suffragio, ha così ricordato la Signora **Pia Chalvien Muscardin**:... "ci ha lasciato a Trieste all'età di 99 anni, era vissuta a Lussino fino all'Esodo. I Suoi avi vi avevano vissuto per generazioni. L'isola di Lussino, con Ossero capitale, è stata romana per dodici secoli, veneta per otto secoli, poi, nel secolo austriaco, trasferitasi la capitale a Lussinpiccolo, ha conservato intatte le sue lingua e cultura latine, venete e italiane. Infine nel 1900 è stata italiana fino all'occupazione iugoslava, che tutto ha cancellato, che ha rinnegato la Storia e che voleva anche cancellare l'identità lussignana. L'unico mezzo per opporvisi era l'Esodo, scelto dalla grande maggioranza dei Lussignani che oggi vivono a Trieste, a Genova e nelle altre città del mondo occidentale. La nostra Comunità di Lussinpiccolo li raccoglie. La defunta Signora Pia, il figlio Lucio e il nipote Marco vanno considerati fra i fondatori della nostra Comunità, essendo stati fra i primi Suoi aderenti e sostenitori. L'unica cosa che ci è rimasta a Lussino sono i nostri morti che riposano nei Cimiteri dell'Isola e in particolare nel Cimitero di San Martino a Lussinpiccolo, ove appunto la defunta Signora Pia verrà traslata.

Siamo stati e siamo fieri del nostro Esodo, fieri di aver sacrificato tutto per la nostra Patria italiana. Vigiliamo perché non vengano cancellate le testimonianze storiche nel nostro Cimitero di San Martino".

Il 20 gennaio la Famiglia Chalvien così ringraziava: *Vogliamo esprimere a tutta la Comunità di Lussinpiccolo il nostro più sentito ringraziamento per la partecipazione al nostro grande dolore. Un grazie particolare al Segretario che, con la Sua presenza, ha voluto onorare la nostra cara defunta e che, con le sue toccanti parole, ha onorato pure la nostra cara Lussino.*

Mauro Vidulich è morto il 2 giugno 2004 a Praga, investito da una macchina mentre attraversava sulle strisce pedonali un crocicchio. Figlio dei lussignani Mario e Silvana Vidulich è nato in Italia il 17 marzo 1980. Nel 1988 si trasferì con i genitori da Monfalcone a Savannah in Georgia, negli States, ove frequentò la Scuola Cattolica San Pietro. Studiò poi all'Università di Firenze. Era a Praga per insegnare l'inglese.

La Comunità partecipa al dolore dei genitori per questa giovane vita così tragicamente stroncata.

Il papà Mario per ricordare Mauro ha aperto il sito internet http://www.maurov.com

Antonio Santin

di Marucci Vascon

Trieste, 20 novembre 2004. *L' On. Marucci Vascon ci comunica la Sua solidarietà e i Suoi vivissimi rinnovati complimenti per "Lussino". "Pochissimi sanno essere così fermi e veri come i Lussignani." Marucci Vascon ricorda che, con Berlusconi nel 1994, aveva stoppato l'entrata senza condizioni della Slovenia nell'Unione Europea. Alle Sue richieste di accompagnarLa a Lubiana i funzionari degli Esteri romani rispondevano di malavoglia "perché a Lubiana si mangia male". Poi venne Fassino che ha aperto alla Slovenia. L'On. Vascon ci invia la seguente nota sul Vescovo Antonio Santin.*

«Nell'ambito delle celebrazioni per il 50° anniversario del ritorno dell'Italia a Trieste una tappa importante è stata la rievocazìone della figura di mons. Antonio Santin, l' eroico Vescovo di Trieste e Capodistria, tenutasi il 19 novembre scorso all' Auditorium del Museo Revoltella.

A darne testimonianza sono intervenute due voci qualificate: Sergio Galimberti, autore di "Santin. testimonianze dall'archivio privato" e del libro fresco di stampa "Antonio Santin, un vescovo del Concilio Vaticano II" nonché Don Ettore Malnati che è stato per 11 anni segretario del presule e che, nel libro "Un vescovo tra profezia e tradizione, 1938-1975", ha tracciato, sulla base di documenti storici, tutto il percorso umano e sacerdotale del grande Vescovo istriano.

Entrambi i relatori hanno saputo offrire una lettura "altra" di un'eminente personalità, spesso arginata entro i confini riduttivi (e dunque penalizzanti) di vescovo-politico (di "vescovo con gli speroni").

Dalle relazioni è emerso il profilo di un Uomo nato in Istria (a Rovigno) da una povera famiglia operaia, di un intellettuale di profonda cultura, di un religioso di grande preghiera, teso a suscitare nella Venezia Giulia la costante presa di coscienza verso i valori sociali ed ecclesiali. Questa Sua ricca personalità lo ha portato in prima fila nella difesa dell'ecumenismo e dei diritti umani, laddove questi venivano violentati.

I passi del Suo ministero, nelle due diocesi unite, lo hanno visto difendere l'umanità sofferente indipendentemente dalla razza, dalla lingua e dalla religione dei singoli e dei gruppi. Infatti fu dalla parte degli ebrei quando questi vennero bersagliati dalle Leggi razziali e fu Lui a mettere in salvo, nelle chiese cattoliche, la Torà, i simboli e i tesori religiosi della comunità ebraica.

Nella tragedia della guerra (specie durante la costituzione dell' Adriatisches Kustenland da parte dei nazisti) portò la sua azione di Uomo giusto e libero, parimenti tra le popolazioni italiane dell'Istria come nei villaggi sloveni del Carso: la Sua veste bianca e il Suo pastorale passarono in mezzo a scontri cruenti, in momenti dove il fronte era dappertutto: tra italiani, ustascia, croati, domobranci, sloveni, serbi, partigiani-titini, soldati tedeschi, milizia territoriale.

Santin -non va dimenticato- fu colui che trattò la resa della città di Trieste, il 29 aprile del '45, avendo come obiettivo il supremo interesse di salvare la sua gente.

Fu colui che visitò palmo a palmo la Diocesi durante i 43 giorni dell'occupazione titina e, trovandovi il terrore, l'arroganza, la disperazione, denunciò pubblicamente la sparizione nelle foibe di persone di ogni ceto, la brutalità dell'OZNA (Polizia segreta jugoslava), la persecuzione del clero slavo, la fuga in massa dall' lstria dei suoi poveri abitanti.

Santin pagò duramente la Sua opposizione a tante ingiustizie, persecuzioni, soprusi. Si oppose a viso aperto, con enorme coraggio, sia ai nazisti, sia ai titini e sia agli anglo-americani (quando questi scaricarono i fucili nelle piazze di Trieste e su cittadini inermi) e proprio per questa Sua tempra, per questo Suo modo di intendere l'impegno pastorale e civile, venne brutalmente aggredito a Capodistria dai comunisti titini, nel 1947, mentre portava la cresima ai bambini, andava a celebrare la festa di San Nazario (l'antico e venerato Patrono) e a sostenere con la fede, la speranza, la carità i cittadini italiani dell'Istria, schiavi dell'ateismo e del razzismo comunista jugoslavo.

Mons. Santin - ha sottolineato nella conclusione don Ettore Malnati - non si arrese mai. Anche negli anni difficili del Trattato di Osimo, quando la Sua vita volgeva al tramonto, difese gli interessi della città dì Trieste e della Zona B del TLT contro un incomprensibile baratto.

Fu soprattutto per la riunificazione di Trieste all'Italia che Egli assunse una posizione di tenace sostenitore, l'onere di un'intensa attività diplomatica, un ruolo determinante e forse più incisivo di quello esercitato dai politici.

E perciò il Suo ricordo rimarrà sempre vivo, non solo nell'animo di coloro che vissero eventi tanto tormentati ma nella storia della Venezia Giulia e (lo meriterebbe) nella Storia della Nazione italiana e degli uomini liberi e giusti che fanno parte della grande famiglia europea».

Il rione scomparso

di Noyes Piccini Abramic

Alcuni giorni fa ho ricevuto una vecchia foto, del 1935 circa, da un giovane lussignano americano. E' la foto di suo padre, allora ragazzino, davanti al cancello della "Villa Piperata". Quanti ricordi mi si sono risvegliati; come in un film le sequenze mi sono passate davanti agli occhi riportando in vita il rione "II Squero" in cui ho abitato fino al 1947 ma che ora non esiste più. Per quale motivo questo rione è scomparso? Terremoto? ... Maremoto? ... Cataclisma? ... Niente di tutto ciò. Cambiamenti ... del dopoguerra.

Nel 1949, all'avvenuta cessione all'ex Jugoslavia nel settembre 1947 dei nostri territori appartenenti fino a tal data allo stato italiano, le autorità cittadine decisero di collegare il Cantiere Navale Piccini, ubicato in Privlaca (vicino al ponte), con il Cantiere Navale Martinolich ubicato nel rione II Squero. A tale scopo nel 1949 furono demoliti tutti gli edifici che si trovavano in quella zona tra i due cantieri.

Li elencherò tutti, per ordine, cominciando dal ponte di Privlaca:

- Baracca: proprietà Ottavio Piccini (magazzino reti da pesca)
- Palazzina: proprietà fratelli Piccini (cantiere)
- Villino: proprietà Morin ? (postino)
- Stalle: proprietà fratelli Baici
- Villa "Anna": proprietà Giuseppe Piperata (medico, collezionista di quadri d'arte)
- Casa: proprietà Giuseppe Poglianich detto Barsìna (pescatore)
- Casa: proprietà Catina Chalvien (sarta)
- Casa: proprietà Domenico Poglianich (pescatore - osteria)
- Casa: proprietà Giuseppe Poglianich (pescatore)
- Casa: proprietà Irene Bauch (casalinga)
- Villetta: proprietà Dusan Piccini (macchinista navale)
- Casa: proprietà Quinto? (marinaio)
- Casa: proprietà? Marcev (macchinista navale - negozio alimentari)
- Casa: proprietà Emma Marini (casalinga)
- Casa: proprietà Anna Chalvien detta Cépula (casalinga)
- Casa: proprietà Giovanni Tarabocchia (carpentiere)
- Casa: proprietà Giovanni Poglianich detto Miseria (pescatore)
- Casa: proprietà Giuseppe Crasovaz (scaricatore portuale)
- Casa: proprietà Antonio Poglianich (marinaio)
- Casa: proprietà Tommaso Picinich (carpentiere)
- Capannone: proprietà Eugenio Bussanich (macchinista navale - officina meccanica)

Ora i cantieri sono collegati, in essi si eseguono lavori di riparazione e di manutenzione delle navi. Il cantiere è dotato di un bacino galleggiante.

Ad alcune famiglie che hanno avuto la casa demolita è stata data in cambio un'altra ma la maggior parte delle case erano di proprietà di famiglie optanti già trasferitesi in Italia o in procinto di partire.

Con lo sviluppo del turismo, circa dagli anni '55 in poi, sono sorti nuovi rioni, sono state costruite nuove strade che hanno cambiato l'aspetto originario di Lussinpiccolo. I Lussignani più anziani ricordano con un po' di nostalgia la loro cittadina silenziosa e tranquilla di un tempo, però, se il turismo e la nuova cantieristica hanno portato dei cambiamenti nell'ambiente, allo stesso tempo hanno dato nuove fonti di guadagno al paese.

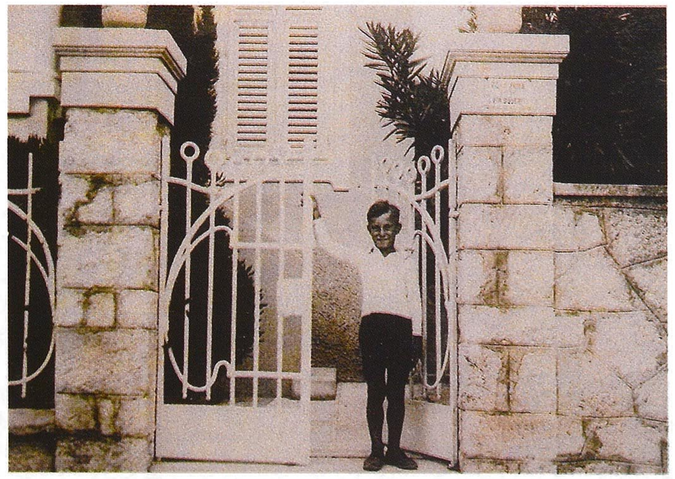


Foto Villa Piperata, il ragazzino era Marcello Pogliani